

GL 0HUFROHGu QRYHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Superbonus. Maggioranza in pressing sulla proroga per i condomini (G.Parente)</i>	3
1	Italia Oggi	08/11/2023	<i>I crediti incagliati del Superbonus rischiano di diventare carta straccia a causa di Eurosta (C.Bartelli)</i>	4
32	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Appalti, da 5.832 soggetti le istanze di qualificazione</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Lavoro 24 - Le tecnologie che cambiano i mestieri (C.Casadei)</i>	6
30	Corriere della Sera	08/11/2023	<i>La digitalizzazione dei contratti pubblici (A.Corrado)</i>	8
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
20	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Campi Flegrei, scongiurata per ora l'allerta arancione (V.Viola)</i>	9
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
1	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Furto dei dati da risarcire (A.Ciccina Messina)</i>	10
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Int. a G.Baroni: Baroni: "Industria 5.0. Priorita' per la crescita" (N.Picchio)</i>	11
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
27	Italia Oggi	08/11/2023	<i>Gli iscritti all'Enpaia aumentati dell'1,7% (E.Comegna)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
39	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Int. a R.De Luca: Consulenti parte attiva nel mercato del lavoro a fianco delle istituzioni (M.Prioschi)</i>	14
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>Dal 14% dei contribuenti (oltre i 35mila euro) il 62% delle imposte (G.Parente)</i>	15
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
17	Il Sole 24 Ore	08/11/2023	<i>L'anonimato assoluto nel mondo digitale non si puo' garantire (O.Pollicino)</i>	17

**Superbonus**  
Maggioranza  
in pressing  
sulla proroga  
per i condomini

# Il Superbonus scuote ancora la maggioranza Proroga per i condomini fino a giugno 2024

**Latour e Parente**  
— a pag. 8

## Casa

**Nel decreto Anticipi arriva una proposta di Forza Italia  
Resta il muro dell'Economia**

**Giuseppe Latour  
Giovanni Parente**

La casa spacca la maggioranza: Forza Italia torna alla carica per ottenere modifiche sul superbonus e sulla cedolare secca. Ma la linea dell'Economia resta quella della prudenza sull'intero disegno della manovra, su cui a stretto giro è atteso il giudizio dell'Europa, per non stravolgerne i saldi e garantire così la tenuta dei conti.

Intanto però nel pacchetto degli emendamenti presentati in commissione Bilancio al Senato alla legge di conversione del decreto Anticipi collegato alla legge di Bilancio (atteso in Aula tra il 28 e il 30 novembre), spicca infatti un correttivo, con prima firmataria la capogruppo azzurra a Palazzo Madama, Licia Ronzulli, insieme a Roberto Rosso e Claudio Lotito, per spostare il termine dei lavori agevolati con il 90% in condominio al 30 giugno del 2024.

Nonostante le ripetute frenate da parte del Governo, allora, le porte di una possibile riapertura dei termini per la maxi agevolazione non sembrano ancora completamente chiuse da parte della maggioranza. L'ultima decisione spetterà, come anticipato, al ministero dell'Economia - finora molto freddo sul tema soprattutto per

la necessità di garantire la tenuta dei conti pubblici - ma è sempre più evidente la presenza di un fronte, soprattutto all'interno di Forza Italia, che punta a limitare gli incrementi di tassazione sulla casa, imposti dalla manovra e denunciati anche ieri dall'Ance. Anche perché non è la prima volta che arriva un'iniziativa di questo tipo: l'ultimo tentativo dei forzisti sull'argomento fu fatto (e bocciato) a settembre all'interno del decreto Asset.

La proroga, ipotizzata dall'emendamento, non sarà incondizionata, esattamente come nei mesi scorsi avevano chiesto le imprese. La riapertura dei termini per sei mesi, infatti, potrebbe essere concessa soltanto nei cantieri nei quali «siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo», alla data del 31 dicembre. Quindi, i mesi in più serviranno a quei condomini che hanno necessità di completare opere già in fase molto avanzata, evitando la corsa alla chiusura nelle ultime settimane dell'anno per agganciare le agevolazioni più favorevoli.

Per accedere a questa chance, a fine anno andrà emesso uno stato di avanzamento lavori che andrà in deroga rispetto alle regole ordinarie del decreto Rilancio: non servirà, cioè, che si riferisca ad almeno il 30% dell'intervento, ma potrà riguardare anche percentuali minori. Questo Sal dovrà fotografare un avanzamento complessivo pari almeno al 60%: tutti i lavori certificati al suo interno potranno essere oggetto di cessione del credito e sconto in fattura. In questo modo, introducendo un extra Sal, si allargano le maglie rispetto alle regole ordinarie. Per chiarire, senza que-

sta modifica, chi aveva fatto un primo Sal al 50% avrebbe dovuto aspettare almeno l'80% per un nuovo Sal.

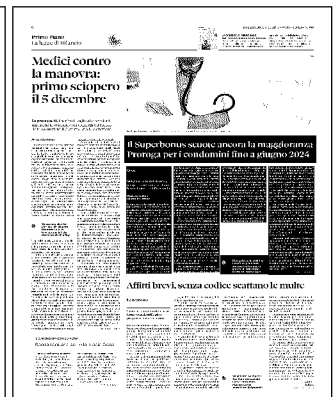
Una possibile correzione di rotta che, di fatto, andrebbe a modificare in maniera importante il Ddl di Bilancio, in contrasto netto con i ripetuti appelli dell'esecutivo all'inevitabilità della manovra. Il costo della misura, infatti, sarebbe di poco inferiore ai 900 milioni per i prossimi quattro anni. L'emendamento, infatti, stima 220 milioni di nuovi oneri tra il 2024 e il 2027, da coprire attraverso un incremento monstre dal 3 al 15 per cento della web tax, l'imposta che colpisce i ricavi prevalentemente da pubblicità online dei grandi player internazionali dei social e dell'economia digitale.

Se le risposte del Governo sulla possibile proroga sono un'incognita, le ipotesi di rinvio trovano ampio terreno di condivisione in molti partiti di opposizione. Nello stesso pacchetto di emendamenti al decreto Anticipi, infatti, si registrano proposte di modifica, di tenore molto simile a quelle di Forza Italia, da parte del Movimento 5 Stelle, del Partito Democratico e dell'Alleanza Verdi Sinistra.

Sempre nel decreto Anticipi, spunta un tentativo di soluzione a firma del relatore Guido Quintino Liris (Fdi) per la questione dei mutui a tasso agevolato concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, penalizzati dalle norme tributarie sui fringe benefit. Un altro emendamento potrebbe modificare il riferimento annuale per il calcolo della soglia da usare per l'eventuale tassazione Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stangata sulla web tax fino al 15 per cento per coprire la misura  
Ipotesi di soluzione sui mutui dei bancari**



**BONUS FISCALI**

**I crediti incagliati del Superbonus rischiano di diventare carta straccia a causa di Eurostat**

Bartelli a pag. 34

*Il mix tra norme in vigore e riclassificazione degli incagliati da parte di Eurostat*

# Crediti 110% a rischio macero

## Cessioni entro il 30/11 o si rischia di perdere le somme

**DI CRISTINA BARTELLI**

I crediti incagliati del Superbonus spingono la riclassificazione dei conti di Eurostat e rischiano di diventare carta straccia. La data del 30 novembre è sul calendario fiscale indicata come l'ultimo giorno in cui si potrà comunicare all'Agenzia delle entrate le cessioni dei crediti fiscali maturati per il 2022. Una data spartiacque che serve anche a concludere il censimento tardivo avviato dall'amministrazione per conoscere la montagna di crediti che senza cessione andranno persi o rimarranno sulla piattaforma gestita dall'Agenzia. Eurostat, dopo aver rilasciato un parere a settembre (si veda *ItaliaOggi* del 26/9/2023) dove dà una sorta di ultimatum a Istat e al ministero dell'economia è alla finestra e sta attendendo. L'orientamento sembra proprio quello di riclassificare i crediti incagliati perché di un'entità consistente e dunque rivedere l'impatto sui conti pubblici del Superbonus. Il 31 agosto, ultimo dato disponibile, l'Agenzia delle entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, rendicontava che erano state inviate alla

piattaforma 17.860.580 operazioni per un valore di 146,8 mld. Di queste ne risultavano compensate in f24 23,2 mld. Al momento, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il ministero dell'economia, consapevole della deadline, non sembra preoccuparsi più di tanto. Si continua a sperare nella ripresa degli acquisti da parte delle banche o di poste. Ma gli istituti hanno messo le mani avanti portando avanti piccole cessioni e non risolutive. Proprio ieri in audizione sulla legge di bilancio l'associazione delle banche italiane Abi ha voluto precisare, sull'acquisto dei crediti fiscali che: «Quello che noi oggi stiamo osservando è che c'è uno sforzo del settore bancario per cercare di riattivare questo circuito di cessione e riacquisto dei crediti, però ovviamente è una procedura che ha tempi più lunghi rispetto a soluzioni più dirette». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ha citato altri meccanismi ipotizzati in passato per riattivare i meccanismi di acquisto e cessione dei crediti, meccanismi che per vari motivi - ha spiegato non sono stati attivati; piattaforme che facilitassero l'incontro tra domanda

e offerta o compensazione con quote predeterminate di f24». Il 25 settembre, come raccontato da *ItaliaOggi*, Eurostat ha inviato una nota con richiesta di chiarimento a Istat sulla classificazione dei crediti incagliati. Se non ci sarà cessione i crediti 2022 diventeranno carta straccia e saranno trattati come crediti non pagabili, rivedendo l'attuale classificazione dei costi Superbonus registrati come pagabili. Se i crediti sono considerati "non pagabili" il contribuente deve avere la consapevolezza che può perderli se non riesce ad utilizzarli nell'anno di competenza e lo stato non è tenuto a rimborsarli, mentre lo stato dovrà contabilizzare i relativi costi nell'anno in cui i crediti saranno fruiti per l'importo utilizzato. Naufragata l'ipotesi di una super certificazione su base volontaria del cedente effettuata dalla Guardia di finanza che avrebbe dovuto spingere alle cessioni, si guarda al 30 novembre senza avere al momento assi nelle maniche e secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* senza avere contezza del reale stock di crediti da smaltire o che andranno al macero. Intanto ieri durante l'avvio delle audizioni

sulla manovra Ance, l'associazione nazionale costruttori è tornata alla carica con la richiesta di una proroga Superbonus per consentire la conclusione dei lavori: «In vista dell'imminente scadenza al 31 dicembre 2023 per la conclusione degli interventi sui condomini eseguiti con il Superbonus, è assolutamente necessario individuare una rapida soluzione alle decine di migliaia di cantieri che, anche in virtù del caos normativo e applicativo dello strumento, non riusciranno a terminare i lavori in tempo utile». Confedilizia nel suo intervento ha chiesto di rivedere la norma sulla plusvalenza della cessione degli immobili Superbonus: «Non è negativo che il governo intenda considerare tassabili gli incrementi di valore subiti dagli immobili in conseguenza degli interventi assistiti da Superbonus. Se questo è l'intento», scrive la confederazione, «non crediamo che la norma però lo raggiunga. Per come è scritta, porta a considerare tassabili anche incrementi di valore che possano essersi verificati da molti decenni addietro e che abbiano poi in questi ultimi anni subito un intervento assistito dal Superbonus».

© Riproduzione riservata



## Appalti, da 5.832 soggetti le istanze di qualificazione

Nei primi quattro mesi di vita dell'elenco, in base ai dati aggiornati al 6 novembre 2023, 5.832 stazioni appaltanti/centrali di committenza registrate in anagrafe hanno fatto ingresso nell'applicativo messo a disposizione dall'Anac per la presentazione delle domande di qualificazione. Di queste amministrazioni, 4.237 hanno completato l'iter di compilazione dell'istanza provvedendo all'invio del modulo di domanda. L'Authority anticorruzione ha diffuso ieri i primi dati dopo l'entrata in vigore, il 1° luglio 2023, del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza previsto dal nuovo Codice dei contratti, dlgs n. 36/2023. Le amministrazioni che hanno conseguito la qualificazione sono state complessivamente 3.370 di cui 2.864 si sono qualificate per via ordinaria sulla base di una valutazione puntuale dei requisiti previsti negli articoli 4 e 6 dell'Al. II.4 mentre 506 amministrazioni, appartenenti alle categorie delle unioni di comuni, province, città metropolitane, comuni capoluogo di provincia, regioni, si sono qualificate con riserva. Gran parte delle amministrazioni hanno richiesto la qualificazione in qualità di stazione appaltante singola piuttosto che in qualità di centrale di committenza. Come ulteriore approfondimento, le domande pervenute hanno consentito di effettuare alcune analisi specifiche sulla qualificazione da parte delle amministrazioni che in fase di presentazione della domanda hanno dichiarato di volersi qualificare in qualità di centrale di committenza. Sempre in base ai dati aggiornati al 6 novembre 2023, le centrali di committenza che hanno conseguito la qualificazione sono 483. Oltre l'80% delle centrali di committenza qualificate hanno conseguito il livello massimo di qualificazione, sia nel settore dei lavori che in quello dei servizi e forniture. Di conseguenza, si può ritenere che, sulla base dei criteri di valutazione adottati, i soggetti attualmente operanti nel mercato che ricoprono le funzioni di centralizzazione abbiano un buon grado di professionalizzazione ed esperienza. I comuni qualificati alla data del 6 novembre 2023, infine, sono 1.106, ovvero circa un terzo del numero complessivo di tutti i soggetti, stazioni appaltanti e centrali di committenza, qualificati. "Direi che siamo marciando nella direzione giusta", commenta il presidente Anac Giuseppe Busia. "Molte stazioni appaltanti capiranno la ragionevolezza di appoggiarsi a chi è più forte e qualificato per fare acquisti. Quella che stiamo portando avanti è una rivoluzione culturale che renderà l'Italia più moderna".

© Riproduzione riservata



159329

## Lavoro 24

### L'impatto

Le tecnologie che cambiano i mestieri

Cristina Casadei — a pag. 25

# L'intelligenza artificiale cambia il 75% dei lavori

**Studio predittivo.** In futuro il disallineamento domanda-offerta crescerà, secondo Ey, Sanoma e Manpowergroup. Il sistema formativo arranca

**Cristina Casadei**

Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro è destinato a scendere, dal picco del 70% delle figure tecnico ingegneristiche e degli operai specializzati? Uno Studio predittivo sul futuro delle competenze nell'era dell'intelligenza artificiale di Manpowergroup, Ey e Sanoma, (che anticipiamo ai nostri lettori, verrà presentato domani a Roma) prova a dare una risposta su un arco di tempo lungo, analizzando settori e profili. Nel nostro Paese emergono molte criticità perché, all'ormai cronico mismatch, si aggiungono le difficoltà di un sistema formativo che fatica a tenere il passo dei ritmi sempre più veloci dell'innovazione tecnologica nelle aziende. Troppo, per scuola e Università.

#### L'onda su banche e assicurazioni

Con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale la domanda di lavoro aumenterà in 9 settori su 23: tra questi ci sono le telecomunicazioni, le public utilities e la chimica, ma anche servizi di cura, di educazione, formazione e di gestione delle risorse umane. Tra quelli in cui si prevede che la domanda di lavoro aggregata diminuirà ci sono invece banche e assicurazioni, che hanno da tempo intrapreso un percorso di ristrutturazione legato all'uso delle tecnologie dei dati. Disaggregando le previsioni per le singole professioni, l'impennata della domanda riguarderà ingegneri e fisici il cui fabbisogno crescerà del 7%, ma anche analisti di mercato e psicologi del lavoro e della formazione (+3%). Crescerà la domanda di profili ad alto contenuto creativo, come architetti, progettisti, pianificatori, ma anche le professioni le-

gate al marketing e alle vendite (+5%). L'impatto dell'AI sulla riorganizzazione dei processi e dei modelli lavorativi sarà evidente nella crescita della domanda di professioni manageriali.

#### L'impatto dell'AI

L'elemento positivo che emerge dallo studio è che nel prossimo decennio non vedremo solo l'effetto di sostituzione del lavoro umano con l'intelligenza artificiale. In Italia la domanda di lavoro continuerà a crescere, anche se la crescita rallenterà a partire dal 2024 e poi, in modo più significativo, dal 2027, con la maggiore diffusione di soluzioni di intelligenza artificiale generativa e robotica avanzata nelle aziende. L'elemento che potrebbe essere considerato problematico riguarda invece la domanda di profili professionali a livello di qualifica media che hanno a che fare con la gestione dati. Ci sarà infatti sempre meno bisogno di tecnici, conduttori d'impianti, lavoratori della logistica e di chi svolge mansioni d'ufficio.

#### I green jobs

Un altro cambiamento che le imprese dovranno gestire e che avrà un impatto sul mercato del lavoro è legato alla sostenibilità e agli obiettivi ESG - Environmental, social, governance: nei prossimi anni, su queste competenze dovrà formarsi oltre il 60% dell'attuale forza lavoro. Dal momento che il 94% delle organizzazioni globali ammette di non avere tutti i professionisti necessari e il 70% si sta già muovendo per assumerli, vedremo una forte crescita dei cosiddetti green jobs. Tra le professioni verdi del futuro ci sono sicuramente ingegneri di fonti di energia rinnovabile e della mobilità elettrica, ma anche manager come chief sustainability officer e manager dei rischi ambientali.

#### La domanda cambia

Visto che in prospettiva tre quarti delle professioni muterà significativamente, lo studio, elaborato grazie a tecniche di AI e algoritmi di machine learning, vuole essere uno strumento per le organizzazioni, gli enti di formazione e i decisori pubblici per intervenire nel lungo periodo. Donato Ferri, EY Europe West Consulting Managing Partner afferma che «nel prossimo decennio i profili la cui domanda registrerà una maggior crescita sono sì legati alla pervasività della tecnologia, ma anche alla progettazione di nuovi modelli di lavoro e di collaborazione tra le persone. Non soltanto la relazione tra "uomo-macchina" evolverà strutturalmente, ma vedremo nuove forme di lavoro a distanza e diverse opportunità di collaborazione nelle catene del valore e tra ecosistemi interconnessi».

#### Neolaureati disallineati

Il disallineamento tra le competenze dei neolaureati italiani e i lavori di primo impiego crescerà in modo significativo nel decennio, soprattutto in uscita dai percorsi STEM, in scienze e tecnologie agrarie, biotecnologie, scienze e tecnologie informatiche, disegno industriale, per citare alcune discipline. Ma crescerà anche tra i lavori di primo impiego più frequenti tra i laureati triennali, come tecnici programmatori, grafici, tecnici agronomi. Nei curriculum delle classi di laurea, meno soggetti a modifiche nel breve periodo, si sta infatti creando un disallineamento tra le esigenze del mercato del lavoro e i tempi di risposta dell'Università. Proprio per questo, Anna Gionfriddo, ad di ManpowerGroup Italia, spiega che «è necessario intensificare le azioni di upskilling e reskilling a breve termine, anche attraverso gli strumenti e i fondi a disposizione, per fornire le competenze per le migliaia di

posizioni vacanti per raggiungere gli obiettivi del Pnrr». Un rimedio al talent shortage e al mismatch sarà offerto dalla formazione dove l'integrazione dell'intelligenza artificiale renderà più semplice e rapido allineare le offerte dei sistemi di istruzione alle trasformazioni del mercato del lavoro.

### Il ruolo della scuola

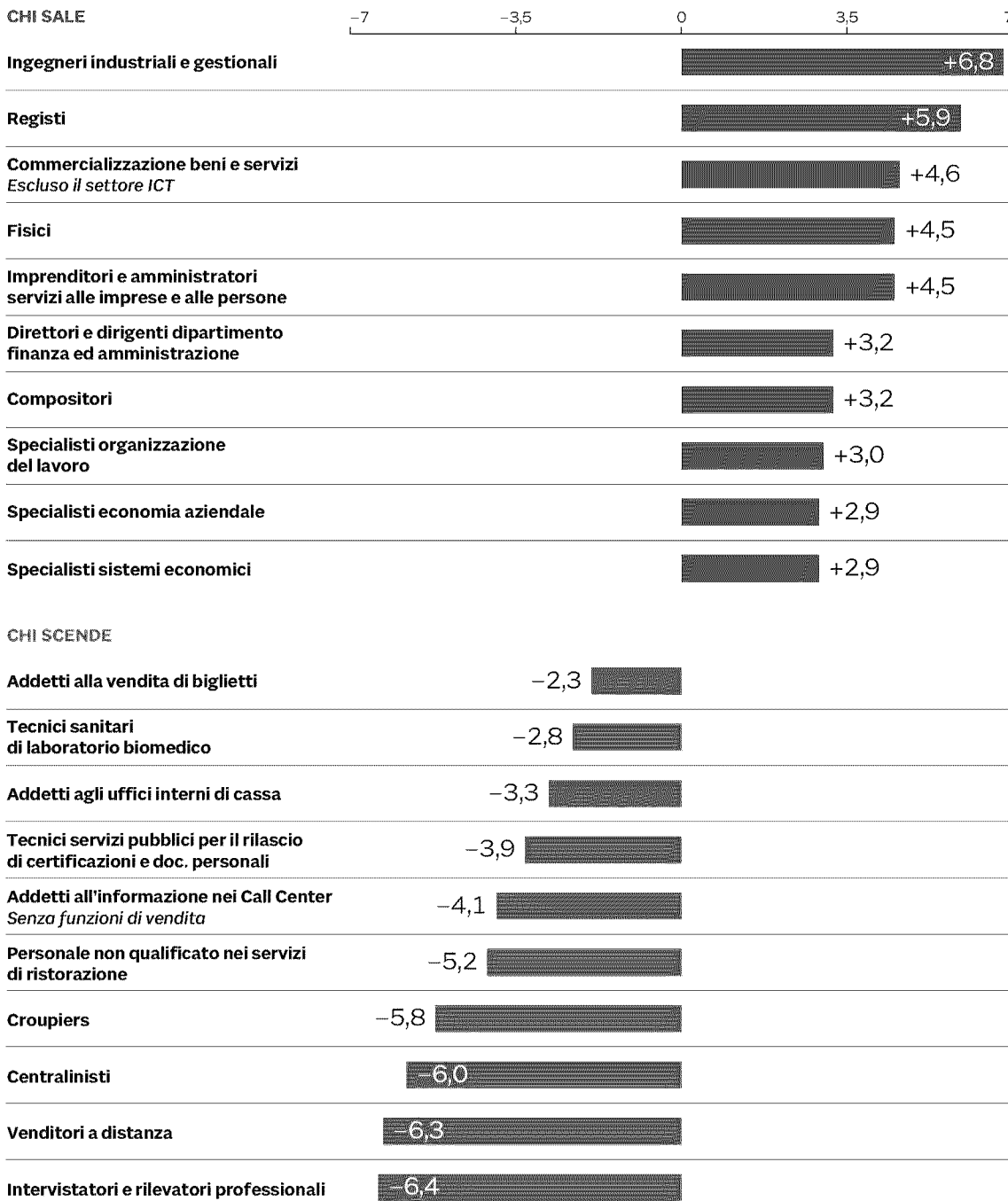
Dall'onda di cambiamento che è arrivata nelle imprese non potrà considerarsi esonerata la scuola. Mario Mariani, ad di Sanoma Italia ne sottolinea «il ruolo essenziale, sotto diversi aspetti: da un lato, fornendo le skills sociali, cognitive ed emotive che permetteranno ai ragazzi

di entrare e di adattarsi ad un mercato del lavoro in continua e veloce trasformazione. Un altro obiettivo è però aiutare i giovani a individuare il percorso professionale migliore: per questo l'orientamento è diventato centrale nel percorso formativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Effetto Ai sul futuro delle professioni

I profili che salgono e scendono nel mercato del lavoro. *Variazioni percentuali*



Fonte: Il futuro delle competenze in Italia - Studio predittivo 2023 di Ey, Manpowergroup e Sanoma

UNA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

## LA DIGITALIZZAZIONE DEI CONTRATTI PUBBLICI

di Anna Corrado

**L**a modernità di un Paese si coglie nelle sue infrastrutture, nei servizi pubblici che assicura ai cittadini, dai diritti fondamentali che è in grado di riconoscere, dall'efficacia degli strumenti di tutela. Negli ultimi tempi la digitalizzazione delle attività è diventata un parametro per misurare questa modernità, perché le velocizza, le rende tracciabili e quindi trasparenti, infine imparziali. In questo senso va letta la riforma introdotta con il nuovo Codice dei contratti pubblici, che dal prossimo primo gennaio sarà operativa. Un appuntamento che non sembra assolutamente messo in discussione dal Governo.

Si tratta in particolare di poche norme, quelle sulla digitalizzazione dei contratti pubblici, che hanno retto a tutti gli «stress-test» cui è stata sottoposta la proposta di codice formulata dalla Commissione costituita presso il Consiglio di Stato, ma protagoniste di un importante cambiamento nel mondo degli appalti e che rappresentano la prima importante esperienza di digitalizzazione di procedure amministrative svolte su piattaforme interoperabili, in grado di acquisire dati e servizi in modalità machine to machine.

Una svolta inevitabile, andrebbe anche detto, visto che la digitalizzazione porta efficienza e che, pertanto, non poteva non interessare il settore dei contratti pubblici, soprattutto se si tiene conto che il «mondo» si muove in questa direzione. Come anche il Pnrr. Avere la disponibilità di tecnologia avanzata, di banche dati pubbliche e di piattaforme digitali non poteva che portare il nuovo codice dei contratti pubblici a proporre un salto di qualità prefigurando l'intero ciclo digitale del contratto, interoperabile e interconnesso.

Dall'entrata in vigore del Codice i soggetti istituzionali coinvolti in questa importante operazione di modernizzazione del sistema Paese sono all'opera e certamente staranno mettendo a punto tutti gli strumenti normativi e tecnici necessari per dare attuazione all'ambiziosa «visione digitale» tracciata, anche perché fare appalti digitali non significa solo utilizzare un computer ma significa in particolare utilizzare piattaforme certificate interoperabili, richiedere servizi digitali, realizzare procedure «nativo digitali» con nuove garanzie e tutele.

Le regole tecniche per le piattaforme interoperabili ci sono, così come gli atti attuativi che individuano il nuovo regime di pubblicità legale, la funzionalità del fascicolo virtuale dell'operatore economico, gli obblighi di pubblicità a fini di trasparenza.

E quindi cosa manca per il grande appuntamento fissato al primo gennaio 2024?

Ora che la data si avvicina viene da chiedersi a che punto è il mondo del procurement e se le stazioni appaltanti e gli operatori economici sono pronti per questa importante e silenziosa rivoluzione. Se i secondi non destano particolari problemi sono le prime che, in particolare, vanno maggiormente incoraggiate. Le stazioni appaltanti non sono tutte uguali: confidando che tutte abbiano comunque letto il codice e che certamente abbiano contezza dei cambiamenti previsti dal primo gennaio, molte già si stanno attivando con formazione e trasformazione dei processi per essere pronte all'appuntamento con il progresso e la modernità. Ma oltre a ciò il momento richiede sicuramente di lanciare il cuore oltre l'ostacolo e credere fermamente in questa opportunità di cambiamento per il Paese, senza approssiarsi al tema in modo timoroso: dubbi e problemi sì, ma soprattutto soluzioni. Il momento storico richiede alle stazioni appaltanti di partecipare in modo operoso all'attuazione delle nor-

me e i timori, pur «sani» che possono riscontrarsi, non possono essere risolti, per esempio, con un differimento del termine di efficacia delle norme sulla digitalizzazione, pur da più parti auspicato, che può rappresentare solo un momentaneo sospiro di sollievo. La digitalizzazione del procurement non è solo modernizzare: è anche creare una nuova efficienza, utilizzare le risorse di conoscenza che la disponibilità dei dati può dare, significa dare attuazione al principio del *once only* in modo che l'operatore economico e il cittadino potranno, finalmente, mettere a disposizione dell'amministrazione i loro dati una sola volta; significa verificare il possesso dei requisiti attraverso l'interoperabilità tra le banche dati disponibili; significa superare i controlli sulle autocertificazioni, dare sicura tracciabilità alle procedure, attuare moderne misure di prevenzione della corruzione e di trasparenza. Come si può ragionevolmente andare controcorrente rispetto a questa visione digitale, preludio di maggiore semplicità e trasparenza?

Inevitabilmente all'inizio potranno pur esserci problemi di funzionalità delle procedure digitali ma questo accade sempre; chi ha esperienza di transizioni digitali di sistemi sa che possono esserci blocchi temporanei o disfunzionalità, ma non per questo si può rinunciare a perseguire l'obiettivo. I vantaggi sono talmente tanti che qualche piccola interruzione o ritardo «tecnico» si può già mettere in conto. Una rivoluzione così importante si affronta e si vince non solo con mezzi tecnici affidabili e con un sistema di regole chiare e puntuali ma soprattutto con l'entusiasmo e la consapevolezza di partecipare a un cambiamento importante per la vita del Paese; è quindi necessario «crederci» e non augurarsi che giunga una «proroga» che procrastina e rinvia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

